

review

Donne: il piacere è potere

DI AGNESE PALUMBO

Donne di piacere, o meglio donne di potere. Uscirà in libreria il 20 aprile l'ultimo libro di Valeria Palumbo, "Donne di piacere" (Sonzogno pp. 308; 16 euro), una raccolta di ritratti femminili, che recupera vite che la storia ha dimenticato: «Ho raccontato donne espulse dalla memoria per eccesso di vivacità - afferma la scrittrice - usando con talento ciò che madre natura aveva loro donato, la bellezza certo, ma anche il fascino, l'ironia, l'intelligenza e la tenacia, hanno rivoluzionato il loro destino. E, a volte, quello del loro paese». Dall'antica Grecia all'unità d'Italia le sorti dei popoli e degli imperi si decidono sotto le lenzuola e, anche se quest'affermazione farà inorridire molti storici, qualche tesi interessante dal libro emerge. La morale non c'entra. Si parla di potere. E da sempre, uomini e donne, hanno usato tutti i mezzi a loro disposizione per raggiungerlo e conservarlo. Il fatto stesso che la Palumbo parli delle «donne di piacere» nel binomio donne-potere è un punto di vista originale. Relegate in posizioni scomode - dietro le quinte o all'ombra degli eventi - una teoria di amanti armeggia, tesse trame, scrive la storia, con l'unica arma che la società le consenta: la seduzione. L'analisi storiografica classica ha sempre analizzato gli accordi politici, le scelte economiche, le grandi guerre, trascurando coloro alle quali era vietato prendervi parte. Ignorando che malgrado tutto operassero. Valeria Palumbo mette insieme storie frivole, sconvenienti, che cambiano la luce dei grandi condottieri, degli strateghi, degli uomini di potere. Uomini che, più spesso di quanto si creda, hanno affidato le sorti dell'impero o l'esito di una battaglia a schiave coraggiose, come Tula nell'antica Roma, o a cortigiane vendicatrici, come Taide per Alessandro Magno. «La capacità di provocare piacere e di usare il potere che da questo ne deriva, ben oltre i confini della camera da letto. Non c'è condottiero o re o poeta che non ne sia stato sconfitto», aggiunge ancora la scrittrice. Una rassegna di donne particolari che anche in Italia ha fatto molto. All'indomani dell'unità nazionale, ad esempio, Cavour si sarà complimentato con molti collaboratori, ma certamente, avrà pensato alla sua migliore arma di persuasione, la contessa di Castiglione. Inviata in tutta fretta a Parigi abbagliò i sensi di Napoleone III e contribuì alla sua condiscendenza per l'unità. La stessa Chiesa non fu immune ai traffichi femminili. Tra il 904 e il 964, nell'età definita della "pornocrazia", dell'oscurantismo medievale, le donne soggiogavano i pontefici: Marozia, complice della madre, possedendo una particolare vocazione per l'intrigo, impose l'elezione di almeno dodici papi. Ma la ricchezza o il potere non erano l'unico scopo. Spesso l'arte del piacere era il solo modo per sfuggire al convento o a un matrimonio infelice. Il solo modo per studiare e avere diritto a esprimere un'opinione. Le donne descritte tra le pagine, possedevano molto spesso grande cultura. Veronica Franco, la più celebre cortigiana veneziana del rinascimento, fu poetessa, amica di nobili e intellettuali, oltre che sostenitrice delle arti. Nella sua casa si tenevano brillanti riunioni accademiche. Tintoretto le dedicò un ritratto. Protagoniste bellissime e invidiate, hanno pagato a caro prezzo la loro autonomia, subendo il giudizio e la condanna morale. La sola che, paradossalmente, ha consentito loro di superare l'oblio e arrivare fino a noi. A piè di pagina, nelle note di qualche manuale.

«Donne di piacere», Valeria Palumbo, Sonzogno, pagine 308, 16 euro

